

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

Riferendoci all'avviso pubblicato nei n. 74 e 81 del Giornale, si prevengono a scanso di doglianze i sig. Associati che col 1 Aprile rimane sospesa la spedizione a tutti coloro, il cui abbonamento, scadendo col 31 corrente, non venisse rinnovato trimestralmente con duc. 1. 50.

Per una misura amministrativa assolutamente necessaria siamo forzati di prevenire i sig. associati che le lettere non affrancate saranno respinte, e quelle che non contenessero il prezzo d'abbonamento saranno considerate come non ricevute.

L'amministrazione.

IL PRIMO MINISTERO DEL REGNO D'ITALIA.

III.

Dalla politica esterna e dal governo delle cose della guerra passando alle cose spettanti alla politica interna, noi rileviamo che il compito del nuovo ministero non incontra nè minori difficoltà, nè men ardui problemi. Anzi diremmo sotto questo rapporto che quanto di più difficile possono presentare la teoria e la pratica della giurisprudenza, dell'Amministrazione, dell'Economia finanziaria e dell'Istruzione, tanto è a risolversi da questo primo ministero.

Finora si è lavorato ad abbattere, e per quante difficoltà ci si possano incontrare, l'opera di demolizione non è mai nè tanto difficile, nè di tanta conseguenza come quella della costruzione. I Ministri che si succedettero dal 1848 in poi a Torino, dovevano reggere uno Stato ordinato, bene o male che il fosse, svilupparne le forze, disciplinarle, svolgerne le risorse — insomma non avevano a creare da capo a fondo l'organismo dello Stato.

Ma i ministri attuali debbono fondare la giurisprudenza, l'amministrazione, la finanza, la Beneficenza, l'Istruzione, la prosperità economica, tutto l'ordinamento dell'Italia. È un assunto da spaventare qualunque più vasto genio; sì perchè non è una responsabilità da trattarsi così leggermente quella di fondare una Nazione, di costituirsi innanzi alla Storia, come l'autore del nuovo ordinamento dell'Italia, dal quale in gran parte dipenderà l'avvenire d'una gente che ha lottato quasi nove secoli per arrivare a questo punto; e sì anco-

ra perchè i Codici — gli ordinamenti amministrativi — le sistemazioni finanziarie, non sono semplici forme esteriori da cambiarsi ad ogni tratto, come altri farebbe di un soprabito.

Questi ordini costituiscono i gangli, le connessioni dell'organismo sociale, ne formano propriamente il sistema nervoso; epperò non potete cambiarne o modificarne profondamente la struttura, senza ingenerare una grave perturbazione in tutta l'economia delle relazioni sociali. Anzi, indipendentemente dalle difficoltà scientifiche e parlamentari, inerenti alle gravissime ed infinite questioni che scaturiscono ad ogni passo da queste riforme, sono tante e così imponenti le difficoltà pratiche dell'attuazione, che non si può mai effettuarla d'un tratto, ma — giusta i consigli della prudenza e le relazioni degli interessi — bisogna metterci l'opera di qualche anno.

Un nuovo codice ordinariamente muta di un tratto la posizione dei diritti sociali, sconvolge le relazioni, le applicazioni, l'economia si pratica che teorica dei diritti e dell'applicazione delle leggi, quindi è che oltre le difficoltà materiali per non turbare i diritti acquisiti ma non per anco accertati da una decisione positiva, ci sono le difficoltà morali, e quantunque si possa mettere in attività il nuovo Codice nel periodo di un anno — a trovarlo però vigente in tutta la sua forza ci vuole un tempo maggiore, perchè così i giudici come i patrocinatori non possono d'un tratto sostituire l'ordine di idee da cui s'informa il nuovo codice a quello che reggeva l'antecedente.

La giurisprudenza è un complesso di principii generali e di norme speciali e positive desunte tanto dalla legislazione speciale quanto dalla autorità delle decisioni nei casi controversi.

Quindi è che ogni Stato ha una propria giurisprudenza ed ogni codice ne porta parimenti una, la quale si va formando col moltiplicarsi delle decisioni collegiali e quindi non si trova già fatta quando un nuovo Codice si applica.

Eguale una profonda innovazione nel sistema finanziario produce uno spostamento di interessi che non si potrebbe rinnovare frequentemente, senza recare un positivo detrimento al corpo sociale.

Si vede pertanto chiaramente che la sistemazione generale richiesta per dare un vitale organismo al Regno d'Italia è opera che vuol esser fatta con somma prudenza, e con gran discernimento — perchè non è lavoro da rifarsi nè ad ogni anno, nè ad ogni decennio — È opera che la Rappresentanza legislativa della Nazione andrà mano mano esplicando e perfezionando; ma appunto perchè possa ricevere

sviluppo e perfezionamento deve essere solida, e dare all'edificio nazionale larghe basi e una vigorosa struttura.

Dinanzi alle difficoltà di un assunto che include tutta la responsabilità dell'avvenire della patria, noi non possiamo comprendere come il signor conte di Cavour non abbia sentito il bisogno di associarsi gli uomini più valenti e versati d'Italia.

A questo punto ci risovviene di Napoleone I il quale quand'ebbe posto fine al Direttorio, e si assunse il formidabile incarico di riordinare con savie leggi la Francia, tutta ancora perturbata e sconvolta pei furori dell'anarchia del 1793, si associò gli uomini più valenti, e di gran cuore divise con loro il grave compito, quantunque non fossero in tutto, come un Sieyès per esempio, gli individui o a lui più simpatici, o più riverenti alla di lui personalità, che già pelle grandi gesta d'Italia, s'era innalzata gigante.

Il signor Cassinis al certo è un giurisperito di chiara dottrina e di lunga esperienza; ma è assolutamente e indeclinabilmente il rappresentante dell'antica giurisprudenza sarda, e com'essa, pecca troppo di empirismo. Oltre a che nei pregiudizi locali di cui è tutto imbevuto ci mette tanta tenacità e caparbietà, da non ismuoverlo nè le giuste rimozioni, nè la evidenza dei danni che l'insistenza in vecchi pregiudizi produce in quelle parti d'Italia, ove la giurisprudenza ha fatto grandi progressi.

Sotto questo riguardo abbiamo accolta con viva soddisfazione la scelta del signor Niutta, il quale, sebbene non abbia un portafoglio a sè, tuttavia apporta nel Consiglio i lumi del foro napoletano — da cui sono uscite tante fra le più grandi illustrazioni della scienza giuridica — Ma quantunque il signor Niutta sia un eminente giureconsulto, dubitiamo ch'egli possa esercitare una influenza sugli inflessibili propositi del guardasigilli.

Più gravi ancora sono le difficoltà inerenti al problema dell'ordinamento amministrativo dell'Italia, perchè l'assetto amministrativo deve essere propriamente il perno di tutta l'economia del Regno d'Italia, e perchè è qui dove sono a risolvere le più agitate questioni sollevate a un tempo e dal principio dell'Unità nazionale, e dal bisogno di un efficace decentramento amministrativo conciliato coll'unità dello Stato.

Che il signor Minghetti, a cui nessuno nega grandi capacità, non si mostri all'altezza di sì grave mandato, non si potrebbe dubitare rilevando i profondi vizi che si contengono nei quattro progetti di legge che egli ha deposti alla Camera — vizi che ver-

ranno in luce fra pochi giorni nelle discussioni parlamentari. E ci pare che lo stesso ministro non si creda troppo sicuro sul merito del suo progetto dal momento che nell'atto di proporlo alla Camera, ha voluto accertamente declinare la questione di gabinetto, prevedendo che il progetto possa naufragare, od uscire dal dibattimento profondamente riformato.

Ma più ancora delle difficoltà a formare un savio progetto pel riordinamento dell'Italia — le quali potranno superarsi, speriamo, mercè il concorso del Parlamento — noi temiamo le difficoltà della esecuzione.

E qui dove s'impegnerà una viva lotta tra il ministero e le molteplici difficoltà locali, tra la legge e l'antica inerzia ingenerata in molte provincie dagli sgoverti antecedenti; ed è soprattutto nella scelta dei governatori e di tutto l'alto personale amministrativo che risiede la parte vitale del nuovo ordinamento.

Dinanzi a queste terribili difficoltà noi crediamo che e la prudenza e l'accorgimento governativo avrebbero richiesto la presenza nel Consiglio della corona di uomini già avvezzi a lottare colle maggiori difficoltà amministrative, come un Rattazzi, un Farini, un Ricasoli. Noi non saremmo disposti ad accettare in tutto le tendenze di queste grandi individualità; ma oltrecchè uniti si sarebbero giovati e contenuti a vicenda, chi potrebbe vantare altrettanta esperienza, tanti successi e tanta autorità personale quant'essi ne rappresentano?

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 22 marzo (sera).

Come certamente avrete capito tutto questo gran chiasso della così detta crisi ministeriale si riduce nè più nè meno che ad una commedia, abbastanza povera e gretta, quantunque i ministeriali ad oltranza la vadano strombettando come uno spediente di grandissima abilità.

Ecco come stanno le cose.

Al conte di Cavour premevano tre cose. — Prima di tutto liberarsi da' suoi tre cari colleghi, Mamiani, Vegezzi e Corsi. Ma il primo era deciso a non ritirarsi che davanti ai regi carabinieri, Vegezzi e Corsi non potevano esser soli dal Ministero senza che questo ritiro equivallesse ad un brevetto d'incapacità. In quanto a Mamiani, il conte di Cavour tirò il colpo di fargli respingere dal Senato la sua ultima legge — che fu violentemente combattuta dai senatori ultra-cavouriani — ma il senato si accorse del giuoco, e per puntiglio non volle prestarvisi, e votò la legge. D'altronde Mamiani non era uomo da ritirarsi per poco — sono terribili i filosofi quando diventano ministri!

In quanto a Vegezzi, l'impossibilità in cui si trovava di presentare un bilancio qualunque, e di fissare un'epoca qualsiasi per la sua presentazione lo condannava inappellabilmente. — E le interpellanze di Pepoli avrebbero mostrato troppo evidentemente che Corsi non si è mai occupato non solo di agricoltura e commercio, ma neppure di statistica.

D'altronde Cassinis s'era preso a cuore l'ultimo voto della Camera, e ci aveva veduto una prova di sfiducia personale, che realmente non c'entrava nè punto nè poco.

Quindi tra un Ministro che voleva ritirarsi a ogni costo, uno che non voleva ritirarsi a nessun costo — e due che dovevano ritirarsi per forza, Cavour trovò più comodo sciogliere il Ministero per ricomporlo — ciò salvava le convenienze di tutti, ed equivaleva pel Mamiani ai Reali Carabinieri.

2. Gli premeva evitare le interpellanze sulle cose di Napoli che minacciavano di convertirsi in gravissimi scandali, e di ridestare tutte le mal sopite passioni — Figuratevi ch'erano già iscritti per questa discussione 17 Oratori, senza quelli che avrebbero preso la parola senza farsi iscrivere prima.

3. Gli premeva più di tutto ritardare l'interpellanza sulle cose di Roma — Vi ricorderete che io vi scrissi che il conte di Cavour aveva fissato la interpellanza per sabato, ritenendo che per quel giorno fosse esaurita al Corpo Legislativo Francese la discussione sull'indirizzo, per cui egli a sua volta potesse qui parlar chiaro ed esplicito. Avendo sbagliato i calcoli, doveva procrastinare la interpellanza. Ma dietro la interpellanza vi era la petizione degli 8000 Italiani presentata da Mauro Macchi di cui la Camera aveva già ammesso la urgenza — Ora, se la interpellanza si fosse ritardata, la sinistra avrebbe tirata in campo la urgenza della istanza, e da Parigi era venuto al conte di Cavour uno di quei soliti *attendez encore* che non ammettono repliche.

Per togliersi d'imbarazzo il conte di Cavour adottò lo spediente della crisi ministeriale che evitò l'interpellanza sulle cose di Napoli, e ritarda inevitabilmente quella sulla questione Romana, che così si può facilmente rimandare sin dopo le imminenti ferie pasquali.

Eccovi come avvenne, e come si recitò questa commediola — Il protagonista è sempre il nobile conte che, con rara moderazione, non ritenne per se, a quanto si dice stasera, che tre portafogli — presidenza — esteri — marina. Non è troppo forse, ma è abbastanza!

Terminate le operazioni d'assedio del nostro esercito e della nostra flotta, il Generale Cialdini, prima di separarsi dall'ammiraglio Persano, gli diresse la seguente lettera:

Comando Generale del
Quarto Corpo d'Armata

S. E. il Generale Cialdini
Al Vice Ammiraglio
Conte di Persano

Napoli 21 Marzo 1861.

Crederci mancare ad un dovere di giustizia e di riconoscenza se, nel separarmi dalla S. V. Illus., non la pregassi di accogliere i miei più vivi ringraziamenti per quanto Ella e la sua squadra d'operazione fecero nei due assedi di Gaeta e di Messina.

Nel mio rapporto Ufficiale al Ministero della Guerra non mancherò di dettagliare tutta l'importanza dei servizi resi dalle sue navi. Ma frattanto giova dire alla S. V. Illust. come io abbia aggrahito il concorso efficace della squadra, quanto io abbia applaudito alle sue intelligenti e nobili gesta.

Stimo indispensabile ad assicurare l'indipendenza e la possanza della Patria nostra lo sviluppo non solo, ma benanche la gloria d'una forte marina da guerra, giacchè un paese slanciato nel mare e sì ricco di coste e di porti come l'Italia, non può pretendere, col solo esercito di terra, d'essere pienamente rispettato e temuto.

Le tradizioni gloriose di Pisa, Genova e Venezia, e le splendide campagne del '60 e '61, non rimarranno senza frutto. Esse dimostrano a tutta evidenza che ai bisogni nostri si può largamente e sicuramente provvedere. Ed Ella signor Ammiraglio, ed i valorosi che l'accompagnarono sotto Ancona, Gaeta e Messina a giusto titolo andranno superbi d'aver risuscitate le glorie estinte della Italiana Marina.

Firm. Il gen. CIALDINI.

Così il Conte Persano, sciogliendo la squadra che aveva comandata, le dirigeva il seguente ordine del giorno che, come la lettera del Generale Cialdini, venne letto iermattina a tutto l'equipaggio:

Comando della R. Fregata
Ammiraglio
Maria Adelaide

Napoli 23 Marzo 1861.

ORDINE DEL GIORNO

Equipaggi della R. Squadra

Con la resa di Messina essendo terminato il bisogno presente della squadra d'operazione affidata al mio Comando, nello scioglierla che faccio per ordine del Governo del Re, e nell' esternarvi la mia viva riconoscenza pel modo veramente distinto con cui mi secondaste, e vi comportaste in qualunque occasione, ho l'onore di dirvi: Che nell' adempiere ai vostri doveri avete saputo meritare la soddisfazione della Patria, gli elogi del principe Ammiraglio, presente ai fatti di Gaeta, ed il plauso del nostro Re.

Evviva l'Unità Italiana
Evviva VITTORIO EMANUELE II Re d'Italia
Il vice Ammiraglio
C. DI PERSANO.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 22 marzo.

Il presidente dà lettura di una lettera trasmessa al senato dal ministro degl'interni, contenente copia di altra lettera in cui Ruggiero Settimo ringrazia S. M. dell'onore impartitogli nominandolo presidente del senato, ed annunzia non poter per ora recarsi al suo posto per la mal ferma sua salute.

Annuncia quindi il presidente con parole di compianto la morte dell'illustre Salvagnoli, senatore del regno, notizia che è accolta dal senato con manifesti segni di rammarico.

Il senato dopo ciò votava, in seguito a breve discussione, gli articoli 5° e 6° della legge per l'abolizione dei feudi in Lombardia.

Avrebbe voluto il senatore Gioia che si fosse aggiunto in questa legge un articolo per definire alcuni dubbi che relativamente ai feudi possono ancora insorgere nell'Emilia, perchè incomplete le leggi promulgate dal dittatore Farini; ma egli non insistè nella sua proposta dopo la dichiarazione del guardasigilli, che avrebbe fatto di questo provvedimento oggetto di una legge speciale.

Il senato adottò quindi il complesso della legge con 73 voti sopra 76 votanti, e stabilì seduta pel giorno stesso per udire una comunicazione del governo, e per discutere il progetto relativo alla intestazione delle leggi se il ministero fosse ricostituito.

Inaugurazione del Monumento

MANIN.

La festa per l'inaugurazione del monumento Manin riuscì per ogni parte bella e splendida. Una folla immensa occupava i giardini pubblici adobbati con bandiere ed iscrizioni.

Vi intervennero le deputazioni del Senato e della Camera, coi rispettivi presidenti, il conte di Cavour, il commend. Minghetti ed altri cospicui personaggi.

La deputazione venuta di Francia per questa solennità componevasi dei signori L. Havin, Taxile Delord, H. Martin, T. Mornand, A. Dumont, L. Terre, E. Desmarest, Lemau, A. Laforge.

Verano pure il corpo degli studenti e l'associazione degli operai colle loro bandiere.

Scopertosi il monumento fra gli evviva ed il

suono delle bande, pronunciarono applauditi discorsi il sig. Minotto ex deputato all'assemblea di Venezia, i signori Havin, La Farina, H. Martin, ed il sindaco di Torino conte Cossilla, le di cui parole riuscirono oltre ogni dire acconce e commoventissime.

Alle 7 pomeridiane la Commissione veneta accolse a banchetto all'albergo Trombetta la deputazione francese, alla quale facevano corona un numero grandissimo di membri del Parlamento, del giornalismo, e d'ogni ordine di cittadini: i coperti erano 130. Notiamo il commend. Rattazzi, il commend. Paleocapa, il generale Turr, Poerio...

Furono proposti brindisi a Vittorio Emanuele, alla stampa liberale francese dal comm. Rattazzi con elegante ed applauditissimo discorso, a Garibaldi, a Venezia dal sindaco Cossilla...

Risposero i delegati francesi Dumont, Martin, Havin, del qual ultimo diamo per intiero il discorso pronunciato nell'inaugurazione del monumento:

« Italiani,

« La vita del gran cittadino di cui inauguriamo oggi il monumento, fu una di quelle che si possono proporre ad esempio ai popoli di tutti i tempi. Ma specialmente in quest'epoca nostra essa ha un valore che le appartiene, per dir così, esclusivamente.

Gli antichi credevano alla potenza delle vittime espiatorie.

Manin fu quasi la vittima espiatoria d'Italia; egli è comparso unicamente per sacrificarsi.

Non solo a Venezia s'adoperò con eroici sforzi per difendere e salvare la repubblica; la sua vera missione fu il sacrificio nell'esilio.

È nell'esilio, cioè quando fu solo, assolutamente solo e reso a se stesso ch'egli fece le cose più feconde. Senza dubbio io ammiro la liberazione di Venezia e la sua difesa, ma ammiro ancor più questa politica profonda, infaticabile, che acquistava i dissensi, riuniva i partiti, e dalla terra straniera organizzava l'Italia.

Si, o signori, voi scriveste su questo monumento ch'egli fu dittatore più vero nell'esilio che alla testa del governo di Venezia. Per me oserei dir di più, e convenire che egli fu uno dei più efficaci creatori dell'Italia, di quell'Italia che è un solo parlamento ed un re solo, di quell'Italia che ha un solo spirito ed un'anima sola e che ora si chiama una gran nazione.

Non vi dirò dei suoi sforzi, abbenchè ne sia stato testimone e qualche volta il confidente: voi li conoscete: essi lo ridussero prematuramente alla tomba! Come Mosè, egli moriva levando le mani verso la sua terra promessa.

Ma questa terra promessa, che tu possiedi già in gran parte, e che presto possiederai per intiero, gran popolo d'Italia che mi ascolti, si è alla di lui creatrice idea che tu la devi; come pure a questo re galantuomo che non esitò un istante ad esporre la sua corona al vento delle rivoluzioni e delle battaglie, che ebbe un sol pensiero, la libertà, l'indipendenza e l'unità della patria; — è a quest'abile ministro che la storia imparziale porrà nel primo rango degli uomini di Stato, e, ciò che è meglio ancora dei primi, dei più devoti cittadini d'Italia; — è a questo guerriero magnanimo, il quale sovrastando all'Italia abbracciava col suo sguardo tutti i paesi ove sonvi catene ad infrangere, despoti da rovesciare, ed è egli stesso guardato con spavento dai suoi più accaniti nemici, come il vendicatore dei popoli oppressi.

Qual meraviglia che con tali uomini e tali esempi si trascininò le nazioni intiere! Il merito di Manin si è d'aver compreso e detto a voi tutti: « Se noi vogliamo la libertà, se noi vogliamo l'indipendenza, non siamo più gli uni e gli altri, nè di Torino, nè di Roma, nè di Venezia, nè di Firenze, siamo tutti italiani! »

Siate adunque tutti italiani come egli vi ha chiesto di essere; imitate il nobile esempio che egli vi ha dato, e fra poco l'Italia sarà intieramente unita.

Le discussioni che ebbero luogo nelle Camere francesi non vi hanno mostrato che l'Italia, Vittorio Emanuele, Cavour, Garibaldi, avevano nel partito ultramontano dei nemici irconciliabili; voi lo sapevate prima. Ma noi veniamo a dirvi che se voi avete dei nemici fra gli uomini dell'antico regime, e del partito clericale, vi ha sul nostro suolo di Francia una nazione di 36 milioni che vi ammira, che vi è altamente simpatica.

Si è con questa nazione della rivoluzione del 1789 che noi salutiamo l'Italia una, indipendente e libera, che noi salutiamo la grande ombra di Manin; ci sembra di vederlo sorridere alla realizzazione dei suoi voti patriottici: ci sembra sentirlo profetizzare che presto, secondo il sublime suo pensiero, nessuna fra le città italiane genererà più fra le lagrime. Ed intanto permettete al più umile, al più simpatico fra i vostri amici, di dirvi che il pensiero di Manin sarà realizzato se voi continuate a dar al mondo il più grande esempio che si sia mai offerto, quello della concordia e dell'unione. (Gazz. di Torino).

Sul monumento, esimia opera del Vela, leggesi la seguente epigrafe scritta da Niccolò Tommaseo:

A Daniele Manin, veneziano — Dittatore in patria — Meglio che dittatore in esilio — Premeditò l'Italia futura — Italiani e francesi — L'anno MDCCCLXI — Quarto dalla sua morte.

ROMA

— Si scrive da Parigi all'Indépendance Belge:

« Se volete permettermi di esprimere le mie previsioni, o, per meglio dire, le mie congetture sulla politica che continuerà a seguire il governo francese in Italia, io sarei molto disposto a supporre che persisterà nel suo sistema di temporeggiamenti, che si potrebbe anche chiamare una diplomazia di altalena. Credo sempre che le nostre truppe rimarranno a Roma, per quanto sia stata logica la voce contraria; mentre d'altra parte io non credo, come ho udito dire oggi, che i riguardi a cui l'imperatore può credersi obbligato verso il santo padre ed il partito che lo difende giungano fino a farlo consentire a privarsi dei consigli e della devozione del suo ministro dell'interno, signor Di Persigny, molto compromesso, com'è noto, nella politica democratica di cui il principe Napoleone rappresenta presso il trono la più viva espressione. »

— Il Corriere Mercantile ha da Torino:

« Vi confermo quanto dissi circa l'andamento della questione Romana; che, cioè, nulla di nuovo è capitato in proposito, ma che la necessità di girare attorno alle difficoltà si capisce meglio, e che però ad ogni modo si farà cammino innanzi, poco importa se in linea curva. La politica Napoleonica è in fondo sinceramente quella del discorso del Principe Napoleone, ma è ancora obbligato a mascherarsi con orazioni ufficiali come quella del Cassagnac, che qui fece aggrinzare il naso a tutti: ciò non le toglierà di manifestarsi colla sua consueta energia d'improvvisazione calcolata al tempo debito, appoggiandosi sulle liberali tendenze bene espresse da Favre.

— Leggiamo nella Presse:

Le pretese della corte di Roma d'immischiarsi negli affari temporali sono respinte dappertutto.

La Camera del Württemberg, dopo cinque giorni di discussione, votò, alla maggioranza di 63 voti contro 27, la proposizione della minoranza della Commissione, che respinge le convenzioni concluse col Santo Padre.

Notizie Estere

— La Perseveranza ha da Parigi, 20 marzo: Si afferma che l'Imperatore è vivamente preoccupato dei discorsi del Corpo legislativo; nè lo cela. Egli non si pente però del decreto del 24 novembre; ma è persuaso che le Camere abusarono del diritto ad esse conferito. Anche i ministri sono commossi dal vedersi fatti segno a sì forti attacchi. Napoleone III riconosce ora che il signor Persigny non erasi ingannato, quando proponeva, come naturale conseguenza del sopracitato decreto, lo scioglimento del Corpo legislativo. Infatti egli aveva addotto questa buona ragione, che i deputati attuali erano usciti dall'elezione in un tempo in cui era perfetto l'accordo tra il governo ed il partito legittimista, ma che, dopo, le circostanze eransi talmente mutate, che i medesimi deputati non potevano più difendere la politica governativa. Le discussioni legislative hanno mostrato come l'opinione del ministro fosse giusta, e l'Imperatore ne è convinto ora che si vede senza posa preso di mira dagli ultramontani. Da ciò la voce ch'egli inclini un poco a stringere alleanza col partito democratico; voce a cui dà un certo credito l'attitudine moderata di Ollivier, Darimon, Giulio Favre, ec. ec.... Si è osservato altresì che il signor Morny aveva usato coi deputati democratici dei riguardi a cui non erano soliti ancora. Tuttavia, malgrado codeste voci, che non mancano d'una certa speciosità, vi sono ancora, nelle regioni governative, degli speculatori spaventati da una tale alleanza coi rossi e che fanno osservare all'Imperatore come essa potrebbe far sorgere circostanze simili a quelle del 1851. E gli domandano se, avvertendosi di nuovo lo stesso caso, consentirebbe a torsi da una condizione violenta con un colpo di Stato, come nel 2 dicembre.

— La Gazz. di Colonia pretende sapere che dalla conferenza di Parigi sugli affari di Siria venne irrevocabilmente stabilito che per il giorno cinque prossimo giugno, spirando il termine dei tre mesi di prolungazione concessa alla occupazione francese, le truppe imperiali abbiano sgombrato fino all'ultimo soldato quel territorio.

— Le tendenze belligere dell'Austria, oltre di essersi già manifestate nella prevalenza che da qualche tempo ha preso a Vienna il partito militare, veggonsi ora prorompere anche sulla stampa delle Provincie con un tuono abbastanza arrogante per non lasciare dubbio che le rinnovate minacce non sieno ispirate dall'alto ed appoggiate ad ufficiali suggerimenti. Il canto Giornale di Verona manda fuoco e fiamme ed imboccata la tromba guerresca così bandisce all'Europa l'avvenire.

« Il tempo degli uomini dappoco tramonta, « sorge l'epoca fortunata della gente di azione.... Dormire sopra un vulcano non lo si « può impunemente. Svegliamoci adunque, e « la sia finita.... Combatteremo principe con « tro principe, popolo contro popolo e sia finalmente risolto il problema che tiene in « forse l'umanità ».

RECENTISSIME

— A conferma di quanto abbiamo riferito ieri nella rubrica *Questione Romana*, riportiamo i seguenti brani di un carteggio parigino alla Lombardia, in data 19 marzo:

Si parla d'importanti comunicazioni scambiate tra il Gabinetto di Parigi da una parte e i Gabinetti di Torino e di Vienna dall'altra. Ecco, a questo proposito, ciò che posso comunicarvi.

Ieri l'altro, domenica, i ministri furono improvvisamente convocati in consiglio dall'imperatore. I ministri che non si aspettavano questa chiamata furono cercati da appositi

corrieri in vari punti di Parigi. Il consiglio si protrasse molto tardi, e tutto fa credere che vi si ventilassero questioni della più alta importanza.

Oggi si afferma alla Borsa e nelle conversazioni politiche, che il sig. conte di Rechberg, figlio del ministro degli affari esteri a Vienna, giunto or ora a Parigi, abbia recato una comunicazione gravissima del governo austriaco. Sarebbe come una specie d'intimazione fatta al governo francese, perchè abbia a dichiararsi circa l'esecuzione dei patti del trattato di Zurigo in Italia. L'Austria (secondo queste voci che vogliono accogliere col debito riserbo) avrebbe dichiarato alla Francia di non riconoscere lo stato attuale delle cose, nè tollerare ch'esso duri. E però eccitava la Francia a dichiararsi o pe' fatti compiuti, o per l'esecuzione letterale del trattato di Zurigo.

Non ho bisogno d'aggiungere che queste voci, le quali oggi pigliavano credito, fecero nascere vive apprensioni di guerra.

Si dice al tempo stesso, che il governo di Torino, dal canto suo, scrisse al governo imperiale, esponendogli le eccessive difficoltà che gli derivano dall'occupazione di Roma al cospetto della insistenza onde il popolo italiano va ogni giorno chiedendo che Roma diventi la capitale del nuovo Regno d'Italia. Il governo di Torino chiede, sulla questione romana, una risposta sincera e categorica alla Francia, affinché sia dato al sig. di Cavour di rispondere alle interpellanze del Parlamento.

Quali risoluzioni sieno state prese domenica nel Consiglio dei ministri presieduto dall'imperatore, non potrei dirlo. So però positivamente che l'imperatore Napoleone manifestò in modo categorico, innanzi a' suoi consiglieri, la necessità di farla finita coll'ostinazione degli uomini del Vaticano, e far cessare l'occupazione armata di Roma, la quale, rifiutandosi il Papa a qualsiasi concessione, è non solo inutile, ma d'ostacolo allo scioglimento della controversia italiana e della questione di Roma.

— La Patrie pubblica la seguente nota:

« Un giornale di Torino assicura che da Parigi furono inviati ordini a Tolone all'ammiraglio prefetto marittimo di dirigere su Civitavecchia un certo numero di trasporti destinati a ricondurre in Francia il corpo di occupazione sotto gli ordini del generale Goyon.

« Questa notizia è del tutto inesatta. Crediamo sapere che nessun ordine fu dato per il richiamo in Francia delle truppe che mantengono a Roma la sicurezza del Santo Padre. Si annunzia perfino che il generale di brigata Duranton, che surrognerà a Roma il generale barone Denoue, promosso al grado di generale di divisione, ha ricevuto l'ordine di recarsi immediatamente al suo posto. »

— Scrivono alla Sentinella Bresciana:

Dal Veneto, 20 marzo.

Ieri, giorno di S. Giuseppe, fuvvi dimostrazione con pubblico passeggio in tutte le città del Veneto, all'oggetto di festeggiare il nome di Garibaldi.

Si provvedono di materiali da guerra tutti i forti dintorno a Peschiera.

Si attendono i croati di giorno in giorno, e vuolsi che la vanguardia sia giunta sul Veronese. Verranno imbarcati a Trieste, in ora da poter giungere di notte tempo a Venezia, e di là saranno tosto mandati per la loro destinazione che vuolsi sia la linea del Po. Si dice ammontino a 40,000.

Gli arrestati a Treviso ed Udine dipendentemente dalle dimostrazioni avvenute in quel-

le città il 14 corrente, il di cui numero si fa ammontare a 25, verranno ripartiti nelle diverse fortezze dello Stato fuori d'Italia.

— Un dispaccio telegrafico della Gazzetta di Venezia annuncia il risultato delle elezioni dell'arciducato d'Austria per la dieta. Riuscirono eletti fra gli altri, i signori Schmerling, Pillersdorf, Berger, Brestl, Zang, Schuselka.

L'imperatore d'Austria si recherà nei primi giorni d'aprile a Euda.

— Il governo di Francia ha ricevuto dal suo ambasciatore gravi notizie da Pietroburgo. Pare che la misura dell'abolizione della servitù, mal compresa nelle provincie, incontri molte difficoltà e sollevi lotte continue, che le truppe comprimono momentaneamente. Anche a Pietroburgo esiste un grande malcontento, e da due giorni i posti militari sono raddoppiati. I capi della casa militare del sovrano passano la notte al palazzo imperiale. Gli ambasciatori esteri furono posti ufficialmente a giorno della situazione.

Nello stesso tempo, anche relativamente alla Polonia le notizie sono poco soddisfacenti: il movimento s'organizza e si dilata immensamente.

— Una corrispondenza da Berlino dice:

In seguito agli avvenimenti della Polonia, la diffidenza contro la Francia, per un istante compressa, rinasce molto vivida nelle nostre alte sfere: io non voglio riferirvi tutto ciò che dicesi a questo riguardo; mi spiace soltanto, che i negoziati circa il trattato commerciale subiscano un pò l'influsso di tale attitudine.

Il principe Carini, nuovamente accreditato come ministro dell'ex-re delle Due Sicilie presso la nostra Corte, e che ha rimesso le sue lettere di mandato il dì stesso in cui il suo augusto padrone lasciò Gaeta, vive qui ancora col suo carattere ufficiale.

Il re accordò al conte Brassier de Saint-Simon il permesso di portare la decorazione della gran croce dell'ordine di S. Maurizio.

Da Varsavia nulla di nuovo; ma le cose sono gravi, più gravi di quel che paia.

— A proposito della questione dei ducati, il Morning Post del 20 marzo dà al Governo prussiano alcuni consigli di prudenza e di moderazione. « Se la Prussia, dice, fosse tanto insensata, da far entrare un'armata nell'Holstein, fra una settimana, un'altra monarchia militare, con un'armata tre volte più numerosa, che la sua, ed una flotta la quale non cede che a quella d'Inghilterra, potrebbe dal canto suo, dirigere 100 mila uomini sul Reno ed inviare per mare 50 mila uomini in Danimarca, ove la Prussia, ove il Bund, il quale in quest'occasione, non è che una vuota parola, troveranno truppe, non diremo per vincere ma per lottare con esse. L'Austria, per suo conto, ha in casa sua abbastanza ed anche troppo da fare: la Russia, nel suo faticoso parto dell'emancipazione dei servi, colla Polonia e la sua passiva resistenza, la Russia colle sue casse vuote ed una nobiltà scontenta, non potrebbe inviare 5 mila uomini al di là della Vistola, quand'anche propendesse a venire in aiuto della Prussia.

Ma al contrario havvi tutto a supporre che la Russia non è favorevolmente disposta verso la Prussia, e propende per la Danimarca. L'Inghilterra inoltre è obbligata a riconoscere, che il re di Danimarca ha dato prove di conciliazione, che la Prussia farebbe bene ad imitare. Rammenta essa, ed il suo monarca è abbastanza avanzato in età per non averlo dimenticato, il mese di dicembre 1806. Fra questa data ed il 13 ottobre ella perdette la sua armata nelle battaglie d'Auerstadt e Jena; il

25 Berlino era presa e l'indipendenza della nazione annichilata ».

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 22 marzo.

Gli abitanti di Corfù soscrivono una petizione, la quale domanda l'annessione delle Isole Jonie al regno di Grecia, essendo esse esclusivamente composte di Greci. Le sottoscrizioni sono numerose.

Lo Czar ha deciso di mantenere le concessioni alla Polonia; ma rifiuta di ristabilire la Costituzione del 1815. Corre voce, che Gortchakoff sarà sostituito.

A Berlino si parlava di una crisi ministeriale; ma ora dicesi, che il Ministero Hohenzollern resterà.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 (sera) — Torino 24.

Parigi 24 — Costantinopoli 23 — La Prussia e l'Austria hanno inviato, come la Francia e la Russia, note reclamanti riforme urgenti a causa dell'insurrezione della Erzegovina.

La Porta ha chiamato 50,000 Redif a Beirouth. L'emigrazione de' cristiani a Damasco continua.

Napoli 25 (sera tardi) — Torino 25.

Parigi 25 — Itzehoe 24 — La Commissione della Dieta ha deciso di non sottoporre il bilancio dei Ducati all'esame del Governo Danese.

Costantinopoli 13. — Malcontento generale nell'esercito, i funzionari non avendo ricevuto il mese di soldo dal cominciare della quaresima.

Napoli 26 — Torino 25 (sera).

La Gazzetta Ufficiale pubblica un decreto portante, che a partire dal mese di Aprile la Direzione Generale delle Poste, Telegrafi e Ferrovie in Napoli è soppressa. Gli impiegati di quella amministrazione faranno parte del personale dipendente dal Ministero de' lavori pubblici.

Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 25 marzo — ora 1, p. m.

Napoli 26 marzo — ore 4, 40 a. m.

Guercourt nell'Opinion Nationale insiste per lo scioglimento del Corpo Legislativo.

L'Imperatore della Russia accorda alla Polonia Municipii elettivi, la sua lingua nazionale ed una Guardia Civica.

Napoleone ha inviato un ultimatum al Papa nel senso del progetto delle due Rome. In pari tempo ha rinunciato al nostro governo che nel caso di rifiuto egli ritirerà le sue truppe da Roma.

A Milano grande accoglienza ai rappresentanti della stampa liberale francese. Oggi è stato loro offerto un banchetto dalla stampa milanese.

In città accreditansi voci di guerra.

BORSA DI NAPOLI — 26 Marzo 1861.

5 0/0 — 78 — 78 — 78.

4 0/0 — 66 3/4 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana 77 1/4 — 77 1/4 — 77 1/4.

Piemontese 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

J. COMIN Direttore